

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTI ITALIANO

## domenica



### Chiesta l'assoluzione per la Juventus

Al processo sportivo in corso a Milano ieri sono state chieste le seguenti pene: Bologna-Juventus: assoluzione per le due società, per Boniperti, Trapattini e Perani. Un anno di squalifica per Fabbretti, Chiodi e Colomba e sei mesi per Sogliano, Savoldi e Petri. Bologna-Avellino: cinque punti di penalizzazione per l'Avellino, tre anni a Savoldi e Petri, sei mesi a Stefano Pellegrini; assolti gli altri imputati. Lazio-Avellino: tre punti di penalizzazione alla Lazio, 3 anni a Cirolova, 1 anno a Manfredonia e Giordano, 6 mesi a S. Pellegrini e C. Pellegrini. Assolti Wilson, Cattaneo e Di Somma. NELLO SPORT

## La provocazione è nella svolta a destra della DC

I dirigenti della DC, di fronte alla nostra denuncia della involuzione conservatrice della loro politica e dell'operato negativo e pericoloso del governo Cossiga, cercano di far credere di essere vittime di una sorta di aggressione, improvvisa e immotivata, da parte dei comunisti. Si grida che noi vorremmo dividere i democristiani in buoni e cattivi; che ci inventeremmo una DC intenzionata a perseguire un disegno neocentrista; che ci sforzeremmo di avallare la visione manichea e falsa di una DC responsabile del malgoverno e di un PCI che avrebbe fatto «miracoli», nel governo delle regioni e degli enti locali. Ci si consiglia perfino di evitare le esasperazioni, di non insistere nella «rissa».

È incredibile! Sembra — a sentire questi discorsi — che ci siamo inventati tutto: non solo le sortite di Donat Cattin, ma i propositi dichiarati nell'attuale gruppo dirigente della DC di volere una rinascita nel '75, di realizzare una rottura a sinistra di bilanciare l'idea di governi omogenei, dal centro alla periferia, tripartiti, pentapartiti, poco importa, pur di escludere e di isolare il PCI. Scompare del tutto in queste repliche democristiane qualsiasi riferimento a ciò che è accaduto e che accade, come se non vi fosse stato un congresso della DC che ha inferto un colpo liquidatorio alla politica di solidarietà (dividendo la DC in due schieramenti), che ha opposto un rifiuto ad una linea di rinnovamento, che ha ribadito il disegno della «centralità» della DC e delle alleanze di tipo subalterno.

Ci si dovrebbe dimenticare che il governo tripartito si è formato con il disimpegno e le riserve esplicite della sinistra nel PSI, con un giudizio preoccupato e critico della minoranza della DC. E che il governo si è presentato come l'espressione mediocre, perfino vergognosa, del modo tipico della DC di concepire le coalizioni governative.

Noi, invece, ci ostiniamo a vedere i fatti, a cominciare dalle posizioni assunte dagli atti compiuti in questi mesi: la ripresa del metodo intollerabile della spartizione patteggiata dei posti di direzione negli enti pubblici, la linea e le decisioni nella politica estera, le scelte negative, le inerzie, i rinvii colpevoli in campo economico-sociale. Sono i fatti a segnare con evidenza, che si vuole marciare verso destra, a indicare che la logica politica che ispira la maggioranza della DC e il governo comporta il rischio della divisione delle forze operaie e popolari.

Dunque, se la nostra polemica è diventata più dura, se la nostra opposizione si è fatta ancora più netta, non è perché a giugno ci saranno delle elezioni, ma perché riteniamo che gli indirizzi e gli atti del governo, la linea del gruppo dirigente della DC tendono ad aggravare la situazione del paese. Obbediamo, dunque, al nostro dovere di grande forza politica, che ha e vuole estendere la propria funzione dirigente nazionale. Obbediamo alla persuasione che una trasformazione democratica della società italiana esige una direzione politica di cui sia partecipe il PCI.

È evidente che agli italiani chiediamo di intervenire anche con il voto dell'8 giugno, per bloccare i progetti e i calcoli della DC, per dare vigore e possibilità più ampie all'esperienza positiva delle giunte democratiche di sinistra, per aprire la via ad una svolta in campo nazionale e ad un cambiamento di governo. I dirigenti della DC ci imputano di non tener conto della complessità del quadro e dei rapporti politici. Il loro ragionamento è singolare, ma illuminante. Si dice: il PCI ha come alleato, nel governo delle regioni e degli enti locali il PSI; il PSI è a sua volta alleato della DC, sia in sede locale che nel governo nazionale. Ma che significa tener conto di questi dati? Che essendo ben persuasi dell'importanza del rapporto unitario con il PSI, dell'esigenza di salvaguardare e di sviluppare la collaborazione delle forze di sinistra nell'amministrazione delle regioni e dei comuni, dovremmo forse abbassare la guardia nei confronti della DC, che dovremmo rendere meno acuta e ferma l'opposizione a questo governo? In questo modo rischieremmo davvero non di difendere, ma di indebolire e perdere l'unità della sinistra, di dare noi una mano a spingere il PSI in una posizione di subordinazione, a fargli smarrire il carattere e la funzione di forza di sinistra.

La nostra polemica contro questa DC e questo governo coinvolge, certo, anche le responsabilità del gruppo dirigente del PSI: l'aver consentito e agevolato in sostanza questo sbocco; la mancanza di una qualche risposta alla direzione moderata che la DC sta cercando di imprimere nella sua politica, coinvolgendo il PSI; l'omissione di una qualche resistenza agli atti gravi del governo. Alle nostre critiche Craxi risponde ignorando i fatti e imputandoci il proposito di voler dividere il PSI. Ma Craxi non può far carico a noi del travaglio del PSI, del dibattito e del contrasto che nel PSI si è acceso sul problema della collaborazione governativa con la DC, e con una DC spostata a destra: sarebbe assurdo se ignorassimo la dialettica delle posizioni, ed anche le divergenze che sono presenti nel PSI (come del resto nella DC), se non fossimo sensibili e attenti verso le impostazioni e le iniziative in cui si manifesta la preoccupazione per gli sviluppi negativi della linea politica della maggioranza della DC e la volontà di contrastarla.

Noi non perseguiamo affatto divisioni e rotture nel PSI. Anche l'aperto e duro confronto che, in questo momento così rilevante per le prospettive del movimento operaio e del paese, ha da parte nostra ben presente l'importanza della funzione e dell'autonomia del PSI, il valore essenziale del rapporto unitario, dell'azione comune, della collaborazione tra il PCI e il PSI per una politica di rinnovamento e di sviluppo democratico del nostro paese.

Alessandro Natta

## Entusiasmane manifestazione a Bologna

# Berlinguer ai giovani

### Solo insieme a voi possiamo costruire una società e una vita diverse - La crisi del mondo attuale - Perché si riapre la prospettiva di una rivoluzione in Occidente - E' possibile riunificare il movimento operaio

Dal nostro inviato  
BOLOGNA — Le nuove generazioni si pongono gravi interrogativi che toccano i massimi problemi dell'epoca che viviamo. Sono gli interrogativi che riguardano la pace e la guerra, la libertà, la democrazia, una nuova organizzazione della società, una nuova qualità della vita. Di questi temi ha parlato il compagno Enrico Berlinguer venerdì sera in piazza Maggiore a Bologna, una piazza zeppa di ragazzi e di ragazze, di giovani operai e di studenti, secondo le migliori tradizioni bolognesi, e malgrado piovesse. Prima dell'incontro in piazza

Maggiore, un grande corteo nel quale erano rappresentati circoli FGCI, associazioni, cooperative giovanili e le più diverse organizzazioni e gruppi (anche musicali o teatrali) di tutta l'Emilia, con presenze massicce delle regioni vicine e delegazioni meridionali.

Un grande appuntamento elettorale del PCI, dunque, che guarda anche al di là della scadenza elettorale amministrativa, che investe il rapporto politico fra i comunisti e le nuove generazioni.

Nella prima parte del suo discorso il compagno Berlinguer ha voluto innanzitutto sottolineare proprio il valore e il significato delle iniziative nuove, innovative, che nei rapporti con i giovani hanno caratterizzato l'attività delle giunte di sinistra. E Bologna è stata scelta non per caso per questo incontro. Riferendosi all'Emilia, ma insieme alle tante altre città e regioni che sono state guidate dalle sinistre solo dopo il 1975, Berlinguer ha ricordato non soltanto quello che si è fatto nel campo della scuola, dei servizi, delle attrezzature sportive, ma con particolare attenzione ha messo in luce il valore delle iniziative avviate negli ultimi anni nei campi in cui più si rendono evidenti il bisogno di conoscenza, la curiosità cultura-

le, le nuove sensibilità estetiche, le forme nuove di espressione dell'arte, dello spettacolo, della musica che si manifestano nei modi di vita in comune delle giovani generazioni di oggi. E' in questi campi che si sono avviate e sviluppate, e hanno trovato consensi crescenti, tante originali iniziative di comuni e regioni di sinistra.

Il senso di questa scelta non è stato solo quello di contribuire nell'ambito dei poteri locali, a risolvere i crescenti problemi dell'esistenza quotidiana dei giovani, ma di cambiare e elevare la «qualità della vita», di renderla meno grigia, meno arida, più ricca, più umana. E il

Ugo Baduel

(Segue a pagina 9)

## Dura sentenza che solleva gravi interrogativi sulla libertà d'informazione

# Con Russomanno resta in carcere anche Isman

### Due anni e otto mesi di reclusione all'ex vice capo del Sisde - Il giornalista del Messaggero condannato a un anno e sei mesi senza la concessione della libertà provvisoria - La decisione dopo sei ore di camera di consiglio

ROMA — Una sentenza dura. Due anni e otto mesi di carcere al questore Silvano Russomanno, un anno e mezzo a Fabio Isman. E non è tutto: contrariamente ad ogni previsione, dovrà restare in carcere non solo il vice capo dei servizi segreti, ma anche il giornalista del Messaggero. Ignorando quella che si può considerare una prassi consolidata, i giudici non hanno concesso a Isman la sospensione condizionale della pena, ammessa per le condanne che non superano i due anni. E ancora: sia al giornalista che al vice capo del Sisde è stata negata la libertà provvisoria.

Quando il presidente della settima sezione del tribunale, Serrao, ha finito di leggere il verdetto, tra il pubblico è ser-

peggiato un solo commento: «Questo è un colpo di manna». Erano le 18.30, l'attesa fuori della camera di consiglio era durata sei ore e mezzo. Il questore Russomanno non c'era: aveva rinunciato a venire in aula solo per sentirsi condannare. Isman è rimasto per un momento attonito, si è guardato intorno smarrito, incredulo. Poi con un filo di voce ha chiamato: «Erano! Franco!», cercando con lo sguardo l'avvocato Coppi. E il penalista gli è corso vicino, senza potere fare altro che confermarci ciò che aveva già udito: la condanna era pari a quanto aveva chiesto il

Sergio Crisculi

(Segue a pagina 5)

## Motivi di inquietudine

Dopo la sentenza nel processo a carico di Russomanno e di Isman, sentiamo la necessità di ribadire due concetti che più in altre occasioni abbiamo esposto. Innanzitutto il mestiere del giornalista e la funzione dei giornali sono di informare. Nulla, né nella prassi, né nella legislazione, può contrastare o limitare questo diritto-dovere; il cui esercizio — è ovvio — non solo non cancella ma esalta la responsabilità morale e civile di tutti gli addetti alla informazione.

Se ci sono, come in Italia ci sono, impedimenti all'esercizio della libertà e della responsabilità piena dell'informazione, questi vanno subito rimossi. La detenzione di Isman rende evidente

portunità di mantenerlo o meno vi sono opinioni diverse e c'è un dibattito aperto. Si possono portare argomenti pro o contro e noi qui non entriamo nel merito. Fin quando le leggi ne prevedono l'esistenza, la magistratura deve ovviamente applicarle, e applicarle vuol dire sicuramente, colpire chi, come in questo caso Russomanno, viene riconosciuto colpevole di essere all'origine della violazione, la causa prima della divulgazione.

Non vanno aggiunte, infine, due valutazioni politiche, che vanno cioè al di là de-

gli aspetti giuridici di questa vicenda e al di là di questa vicenda stessa. La divulgazione di atti e notizie riservate nel corso di indagini così delicate e importanti come quelle sul terrorismo in alcune circostanze hanno ostacolato l'ulteriore azione della magistratura e della Pubblica sicurezza. Va detto che ciò è gravissimo e non deve accadere.

La vicenda Russomanno, poi, non è solo giudiziaria. Quest'uomo è titolare di un elevato incarico nei Servizi di sicurezza; la giustizia lo ha riconosciuto colpevole di un atto sul quale si addensano molti, inquietanti interrogativi politici. Questi interrogativi, è assolutamente evidente, non possono restare senza risposta.

## La grande maggioranza delle nazioni sarà presente alle Olimpiadi di Mosca

ROMA — Chiuse ufficialmente le iscrizioni per i Giochi olimpici di Mosca alle ore 24 di ieri (ma non è ancora escluso che il Comitato olimpico internazionale decida una proroga per consentire ulteriori iscrizioni) il primo bilancio mostra che la campagna per il boicottaggio non è riuscita a raggiungere i risultati sperati dal presidente Carter.

Secondo le dichiarazioni del portavoce del comitato organizzatore dei giochi, Chvetnenko, rilasciate venerdì a Bruxelles, a quella data erano già 75 i Comitati olimpici che avevano assicurato la loro partecipazione. Chvetnenko ha anche aggiunto che la presenza complessiva prevista dagli organizzatori sarà di un centinaio di paesi e a conferma di ciò, altri comitati olimpici (ad esempio Zimbabwe, Libano, Porto Rico, Spagna, Australia, Ceme-

run) hanno deciso la loro partecipazione nelle ultime ore.

Con l'unica eccezione rilevante della Repubblica federale tedesca, quasi tutti i paesi europei invieranno le loro rappresentative alle Olimpiadi di Mosca, ed è noto che la stessa decisione del Comitato olimpico tedesco federale è stata molto sofferta e perfino rimessa in discussione, da voci autorevoli del mondo sportivo di

quel paese, nelle ultime ore. Nonostante le forti pressioni che diversi governi hanno esercitato in senso favorevole al boicottaggio — particolarmente nel caso della Gran Bretagna e dell'Italia — i comitati olimpici hanno assunto decisioni autonome.

(Segue in penultima)

## Chiaromonte: pericolosa inerzia del governo sui problemi economici

# L'inflazione non si vince svalutando

L'inerzia o l'indifferenza del governo sui problemi più gravi della politica economica — ha detto il compagno Gerardo Chiaromonte parlando ieri a Napoli — stanno diventando assai pericolose. E risentano l'irresponsabilità. Gli ultimi esempi sono il declino anche il tasso di crescita della produzione industriale. Le minacce di recessione appaiono sempre più certe, e si discute solo della data in cui esse si verificheranno effettivamente. Cosa fa il governo di fronte a questo? Quali sono i suoi propositi?

Sentiamo il dovere — ha sottolineato Chiaromonte — di elevare un allarme per quel che può accadere in Italia nei prossimi mesi, dopo le elezioni dell'8 giugno o (come dicono i più ottimisti) verso la fine dell'anno. Porchi giorni la l'on. Pandolfi ha lasciato capire che si può andare ad una svalutazione della lira. Noi siamo assolutamente contrari a questa misura, che però potrebbe diventare inevitabile se si continuasse nell'inerzia e nell'indifferenza attuali del governo o se non si imboccasse una via nuova in politica economica. Ci auguriamo che il Governatore della Banca

d'Italia possa dire una parola chiara e rassicurante nella relazione che terrà, come di consueto, il 31 maggio.

E' necessario cambiare strada, ha detto ancora Chiaromonte. Nessuno può illudersi che possano bastare misure di fiscalizzazione degli oneri sociali, che in ogni caso bisogna disinnescare, nel merito e negli indirizzi. Né si può pensare che sia giunto finalmente il momento (lo ha detto il ministro del Lavoro) di attaccare importanti e decisive conquiste operaie come la scala mobile. Bisogna infine sulle cause vere dell'inflazione. Innanzitutto

(Segue in penultima)



## Paolo Sebregondi è evaso

Paolo Ceriani Sebregondi, condannato a dieci anni di reclusione perché implicato, l'8 settembre del 1978, nella strage di Patrice (i terroristi uccisero il procuratore Calvoa) è fuggito dall'infermeria del carcere di Parma seguendo le sbarre di una finestra. NELLA FOTO: l'auto di Calvoa. A PAG. 5

**OGGI**

### perché la chiamate «Tribuna elettorale»?

MANCANO ormai due settimane all'8 giugno, quando andremo a votare. I lettori ci permettono di ricordare, per questo breve periodo, la pubblicazione delle lettere domenicali per dedicarci esclusivamente al prossimo evento elettorale.

Sicuri come siamo di trovarci d'accordo, abbiamo pubblicato una presenza della quale sempre ci compiaciamo. Hanno interrogato due volte Magri i colleghi Bellato di «Stampa Sera», Genisio di «Piccolo», Martinez di «El País», Semerari di «La Notte», Cangini de «L'Espresso», «Cronaca della Nazione», «Cronaca della Gazzetta di Parma», Nicols del «Times» e Lopez del «Quotidiano» di Lecce.

La conferenza televisiva che chiamiamo «Tribuna elettorale» Dobbiamo dunque aspettarci che si riferisce, almeno in gran parte, alle prossime elezioni. Ebbene: né Lucio Magri, che pure ha detto cose interessanti e intelligenti, né Colleghi, che pure gli hanno rivolto domande evidentemente meditate e, come si usa dire, insidiose, si sono minimamente preoccupati di parlarci della prossima prova elettorale. L'8 giugno non è esistito. Grandi, e anche acuti, discorsi di politica generale, soprattutto da parte del protagonista, che parla sempre con acutezza e con felice fluidità, ma i termini «Comuni», «Provincie», «Regioni» non si sono sentiti; eppure noi

l'8 giugno andremo a dire come vogliamo che viva la gente nei grandi e nei piccoli centri, come dovranno funzionare i trasporti, le scuole, gli ospedali, il traffico. Se i ceti popolari avranno più case, se i bambini troveranno più asili nido, se i vecchi terranno meglio assistiti, se e con chi e come, insomma, potremo sperare in una vita più umana, in una esistenza giornaliera più unita e più cordiale, in una più pacifica, appagante realtà. Secondo noi, e dalla saggia soluzione di questi problemi quotidiani che può nascere una grande politica e non viceversa, come hanno mostrato invece di credere tutta l'altra sera l'on. Magri e i suoi interventori. Certo l'America e l'URSS sono importanti. Ma i peno-

lari, caro Lucio, seguiranno a viaggiare come cani e i Collagione continueranno a costruire case per ricchi, e malati dovranno ancora morire mentre cercano un ospedale che li ricoveri e li prenda in cura?

Un solo rimprovero dobbiamo rivolgere all'on. Lucio Magri, del quale, vogliamo ripeterlo, abbiamo apprezzato la singolare bravura: a un certo momento, forse il solo, egli ha parlato delle prossime elezioni per ricordare che a Bologna «un solo esponente del PDU» (così ha detto) «è stato inserito nelle liste comuniste. Ma Magri lo ha affermato come se se ne scusasse. Invece noi ne siamo lieti e ci aspettiamo che lui, dal canto suo, se ne dichiarasse onorato.

Fortebraccio

organizzatore dei giochi, Chvetnenko, rilasciate venerdì a Bruxelles, a quella data erano già 75 i Comitati olimpici che avevano assicurato la loro partecipazione. Chvetnenko ha anche aggiunto che la presenza complessiva prevista dagli organizzatori sarà di un centinaio di paesi e a conferma di ciò, altri comitati olimpici (ad esempio Zimbabwe, Libano, Porto Rico, Spagna, Australia, Ceme-